

Pecchioli
«Fisco equo per un nuovo sviluppo»

TORINO. «Alzando la bandiera della giustizia fiscale, il mondo del lavoro fa propria la causa non solo di una vera modernizzazione dell'Italia, ma della ricostruzione, sul terreno fondamentale del fisco, di un nuovo rapporto democratico e di fiducia tra cittadino e Stato». Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha parlato ieri nel corso della manifestazione regionale del Pci che si è svolta in piazza Vittorio a Torino. «Tasse: pagare meno, pagare tutti» era il tema dell'iniziativa, richiamato in cartelli e striscioni. Ma l'iniquità della politica fiscale del governo fa il paio con i comportamenti scandalosi che il pentapartito torinese ha tenuto nella vicenda della metropolitana. E alla folla raccolta sotto il palco, il capogruppo Carpanini ha annunciato che nel consiglio comunale di domani il Pci reclamerà le dimissioni del sindaco e della giunta. Una giunta, ha affermato il consigliere Prima della Sinistra indipendente, in cui «ogni assessore cura assai più i propri interessi che quelli di corrente che non l'interesse collettivo».

Pecchioli ha ricordato che la grande ristrutturazione industriale, a partire naturalmente dalla Fiat, non è certo avvenuta gratis. Il costo è stato l'aumento dei disoccupati e del degrado del Mezzogiorno, sono stati i colossali trasferimenti alle aziende: «E di fronte a questi processi squilibrati, i vari governi hanno cavalcato a briglia sciolta la strada dell'indebitamento pubblico attraverso la politica degli alti interessi». E così andata avanti una logica spietata, i ricchi sono diventati più ricchi, si sono invece estese le aree di disagio sociale e anche di povertà, e parallelamente si è verificata una perdita di potere contrattuale da parte dei lavoratori. La ricchezza non dichiarata, e dunque esentasse, arriva addirittura a 250 mila miliardi.

Ha inoltre pesato una scelta politica, «un uso finalizzato del fisco attraverso quel vero e proprio scippo su retribuzioni e pensioni che è rappresentativo del disimpegno fiscale del contemporaneo». Sotto la «falsa insegna del risanamento dei conti pubblici, duri colpi sono stati inferti a conquiste dello Stato sociale: «Nessuno - ha detto Pecchioli - nega che oggi i lineamenti dello Stato sociale debbano essere ridefiniti. Ma con le riforme, non con lo smantellamento e la privatizzazione delle grandi strutture sociali».

La questione della riforma fiscale è dunque un punto centrale della battaglia di rinnovamento del paese. Su di esso i comunisti concentrano il loro impegno: «Lo stiamo facendo anche nella discussione in Parlamento della legge finanziaria per l'89. Tutti hanno invocato il contenimento del deficit pubblico. Ma maggioranza e governo si ostinano a respingere l'unica strada che può avviare: quella dell'aumento delle entrate attraverso uno spostamento del prelievo fiscale dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari». Il progetto di legge del Pci si prefigge una moderna riforma del fisco che assicuri lo sviluppo e consenta il risanamento delle finanze pubbliche. □ P.G.B.

Il segretario generale di palazzo Chigi Andrea Manzella propone più poteri all'esecutivo. «Residui senza senso del parlamentarismo ottocentesco»

La prossima riforma? De Mita cancelliere

«Non vogliamo un cancelliere». Sembrava solo una battuta contro il segretario-presidente De Mita, quella pronunciata da Gava appena un mese fa. Invece, c'è chi a un cancelliere ci sta pensando. E Andrea Manzella, braccio destro di De Mita a palazzo Chigi. Ora che il voto segreto è stato drasticamente ridimensionato, già pensa a un governo padrone dell'ordine del giorno delle Camere.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ormai l'Italia ha bisogno di un primo ministro con tutte le carte in regola per attuare il suo programma». Così parla Andrea Manzella in una intervista a *Epoca*. Un cancelliere? «Perché no...», risponde il primo segretario generale di palazzo Chigi, carica istituita alla fine di settembre con l'entrata in vigore della legge di riforma della presidenza del Consiglio. In poco più di due mesi, Manzella si è convinto dell'opportunità di accelerare i tempi di un disegno ben più radicale che il *grand commis* coltiva da tempo. Egli stesso richiama le

«esperienze di direzione politica degli ultimi sette anni, prima con Spadolini, poi con Craxi e ora con De Mita» per dimostrare che, rispetto alla figura di presidente del Consiglio istituzionalmente «debole», che «ci viene dal passato», la tendenza verso «un governo del primo ministro» sarebbe «sempre più accentuata».

Oggi Manzella lavora a fianco di un presidente del Consiglio che è contemporaneamente segretario della Dc, il partito di maggioranza relativa, e forse ciò spiega la suggestione del cancelliere. «Ogni due anni fa, subito dopo aver

lasciato palazzo Chigi dove era stato capo di gabinetto di Spadolini, aveva manifestato simpatia per le istituzioni golliste». Il salto dal modello francese a quello tedesco non è intacca, però, il principio a cui l'uomo che ha scalato l'amministrazione pubblica (salvo un breve distacco alla Federalcio come commissario straordinario) si è sempre attenuto: quello del rafforzamento e della stabilità dell'esecutivo. Fu lui, nell'83, dopo una votazione che bocciò per somma assenza di «franchi tiratori» un decreto governativo sul condono edilizio, a offrire la base teorica per l'offensiva contro il voto segreto. Allora, sintetizzò il ruolo del Parlamento con questa battuta: «Dove un po' fare da pacifista del governo. Ora che la regola del voto palese è passata, grazie anche alla trovata dell'altalena voto segreto-palese tra Camera e Senato per le leggi elettorali, di cui è autore, Manzella parla di «una rottura simbolica, esattamente come avvenne per un altro



Il segretario generale della presidenza del Consiglio Andrea Manzella

scontro simbolico, quello sulla scala mobile dell'84». Anche questa volta - predilige il *grand commis* - «ci saranno effetti a cascata, si determinerà un nuovo equilibrio dentro le istituzioni».

E, però, un equilibrio sempre più spostato sul versante dei poteri di chi governa rispetto ai diritti di chi è governato, quello che Manzella teorizza nell'intervista a *Epoca*. Il presidente del Consiglio non dovrebbe più essere «primus inter pares, semplice portavoce degli orientamenti di governo», e il suo «rafforzamento» sarebbe alternativo all'elezione diretta (ipotesi cara al Psi) del capo dello Stato, il quale resterebbe «garante della legittimità istituzionale». Al governo, poi, dovrebbero essere attribuiti «poteri effettivi nella formulazione dell'ordine del giorno delle Camere», di cui l'unico legittimo «padrone» sarebbe il programma su cui il governo ha ottenuto la fiducia. Il gioco di parole si scioglie per rivelare la sostanza dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo

che si vorrebbe instaurare, quando Manzella giudica «un residuo, ormai senza più senso, del parlamentarismo ottocentesco» l'autonomia con cui ciascuna Camera decide del proprio ordine dei lavori. Messe così le cose, si comprende perché il segretario generale della presidenza del Consiglio scarti l'idea della riforma monocratica per sostenere invece una unificazione della «burocrazia parlamentare», a sostegno di una semplificazione delle procedure e di una drastica riduzione dei parlamentari. Insomma, una visione un po' tecnica della riforma delle istituzioni che pure il presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, aveva presentato alla stregua di una riforma della politica in crisi. De Mita sembra accontentarsi del ribaltone sul voto segreto, preso com'è in questi giorni dalle diatribe nel pentapartito sulle nomine. A proposito, cos'ha da dire Manzella? Il tecnico si fa diplomatico e risponde così: «Credo che un De Mita, un Craxi o un La Malfa provino piacere a discutere di queste cose? Ne farebbero volentieri a meno, se potessero». O se non fosse proprio questione di potere.

Andreotti: «Non aspettatevi la mia candidatura alla segreteria»



Per Andreotti (nella foto), «non c'è da aspettarsi» una sua candidatura alla segreteria della Democrazia Cristiana. Il documento politico ed organizzativo inviato ai suoi amici in vista del congresso di febbraio «non c'entra niente» con l'ipotesi avanzata da molti giornali. «L'ho fatto - ha risposto il ministro degli esteri ad una domanda - prima di tutti i congressi». «Perché - ha aggiunto - dovrebbe essere una mia candidatura alla segreteria? Andreotti propone di iniziare i congressi regionali avendo già «un candidato alla segreteria». Ma il vicesegretario Guido Bodrato gli ha subito saputo di non essere d'accordo. «Se ci sarà un solo candidato - dice - vuol dire che è una operazione di vertice che riflette un grave stato di disagio del partito». Bodrato aggiunge che «nel documento congressuale messo a punto dagli andreottiani non ci sono novità di rilievo».

Negri (Pr) chiede la tessera del Psdi

«Caro segretario...». Comincia così la lettera che l'ex segretario radicale Giovanni Negri ha inviato ad Antonio Cariglia per chiedere l'iscrizione al Psdi. «Non ci sto - motiva la sua richiesta Negri - di fronte a una grossa liquidazione per decreto dell'area laica-riformista e del tuo partito in particolare, sta provocando la piena ripresa della Dc. Cariglia ha «accolto con piacere» la richiesta. Ma intanto prosegue dentro il Psdi il dibattito aspro sull'ipotesi di confluenza nel Psi «caldeggiata» recentemente da Craxi. L'ex ministro Carlo Vizzini con un'intervista a *«El Pais»* fa sapere di essere d'accordo con l'unificazione a patto però che si parta da una «discussione politica» perché la costruzione di un «grande partito socialista e democratico è un po' il sogno di tutti noi». Infine il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, ha scritto al suo collega del Psdi, Paolo Russo, proponendo di cercare un «terreno concreto a un incontro fertile e duraturo delle nostre forze».

A Verdellino il Psi rompe la maggioranza di sinistra

Ha sottoscritto l'accordo per una nuova giunta di sinistra, poi, sottobanco, ha cominciato le trattative con la Dc. Così il Psi di Verdellino, un Comune in provincia di Bergamo, ha mandato all'aria la maggioranza, dopo pochi mesi dalle elezioni di maggio, utilizzando argomenti che il Pci giudica «pretestuosi e infondati». «Termina così - dice un comunicato della federazione del Pci di Bergamo - per responsabilità precise dei socialisti una esperienza di governo locale sulla quale gli elettori hanno sempre espresso un giudizio positivo».

Una giunta a sei eletta a Nola

Una giunta a sei guida il Comune di Nola, un grosso centro in provincia di Napoli. Vi fanno parte Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. L'accordo (socialisti e repubblicani pur aderendo hanno deciso di non entrare nell'esecutivo) ha permesso l'elezione di sindaco e giunta ma anche la votazione del bilancio, evitando così lo scioglimento del consiglio comunale. A questa nuova giunta si è arrivati attraverso una spaccatura nella Dc e nel Psdi: la maggior parte dei consiglieri infatti ha deciso di non seguire l'indicazione dei rispettivi partiti per un bicolore democristiano-socialdemocratico dando vita all'espatriato. I «perdenti» hanno già fatto ricorso al Corco per invalidare l'elezione.

A Cervignano amministrano insieme Dc, Pci e Pri

Tre anni di crisi e sei mesi di paralisi del pentapartito. Ma ora a Cervignano, un Comune in provincia di Trento, è stato raggiunto un accordo per una giunta Dc-Pci-Pri. Sindaco democristiano, vice sindaco socialista, due assessori a Manzano, un altro Comune friulano, la Dc è finita per la prima volta all'opposizione e si è costituita una giunta Pci-Psi-Pri. Il sindaco sarà socialista, il Pci avrà tre assessori.

Ad Alceste Santini il premio Rheimium Juli

Alceste Santini, vaticanista de *l'Unità*, ha ottenuto il premio Rheimium Juli per il suo libro-intervista al patriarca Pimen, «Mille anni di fede in Russia». Un libro, si dice nella motivazione, che rappresenta una «seria analisi della religiosità russa, della sua incidenza sull'intera struttura sociale». Premi hanno ricevuto anche Romeo De Maio, Giorgio Saviane, Carmelo Copani, Gino Nogarà.

REGGORGIO PANE

Al convegno del Crs a Perugia

Ingrao: «Serve più potere agli enti locali»

La partecipazione e i nuovi poteri del cittadino al centro del dibattito di un convegno nazionale a Perugia. Per Pietro Ingrao «il sistema delle autonomie locali deve tornare ad essere protagonista della battaglia per la riforma istituzionale. Sulla riforma elettorale D'Onofrio (Dc) ammonisce i socialisti: «o si trova subito l'accordo oppure questa sarà una legislatura «breve»».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La stagione dell'ideologia della partecipazione è ormai superata. Oggi «partecipare» per la gente vuol dire incidere concretamente e quotidianamente. Un concetto questo sul quale le diverse forze politiche che si sono confrontate a Perugia in un convegno di 2 giorni su «Partecipazione e nuovi poteri del cittadino: la dimensione regionale e locale», si sono dette d'accordo. All'incontro, organizzato dall'associazione Centro studi ed iniziative per la riforma dello Stato e dalla Regione Umbria, hanno preso parte uomini politici, giuristi, amministratori locali.

È emersa dal confronto una visione della partecipazione della gente al governo della cosa pubblica come il nodo vero della crisi, del rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini.

«Purtroppo - ha detto Pietro Ingrao, concludendo il convegno - in questi anni il movimento delle autonomie locali, che fu il grande protagonista della partecipazione negli anni 70, non ha saputo opporsi alla controffensiva centralistica. Si è disgregato, ripiegando su se stesso. E così proprio le autonomie locali sono rimaste tagliate fuori dal dibattito sulle riforme istituzionali».

Ma quale tipo di «partecipazione» vuole oggi il cittadino, si è chiesto Ingrao, «innanzitutto - ha detto - l'utente vuole i poteri concreti di informazione e di controllo su tutto ciò che lo riguarda, sia individualmente che collettivamente».

L'uso dunque degli strumenti di democrazia diretta, come il referendum, va incoraggiato. Ingrao, ma anche altri intervenuti, ha ricordato il «caso Sardegna», dove era stato richiesto un referendum consultivo sulla presenza della base militare Usa alla Maddalena cui è seguito un «veto» governativo.

E proprio a questo proposito l'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha detto che le vecchie diffidenze da parte di un sistema politico «consociativo» verso l'uso dell'istituto referendario sono oggi superate. Se ieri quindi il referendum rappresentava un momento di «rottura» dell'equilibrio politico istituzionale, ora invece esso assume un valore nuovo, diverso. Ma i referendum però dovranno avere anche un potere «deliberativo».

Per il socialista Arturo Bianchi quello del rapporto nuovo tra cittadino e pubblica amministrazione è il terreno sul quale la Stato si gioca la sua credibilità. Un altro degli aspetti della riforma istituzionale di cui si è parlato è quello dei metodi elettorali. Se non si inizia proprio dalla riforma elettorale - ha ammonito il dc Francesco D'Onofrio, responsabile istituzioni di piazza del Gesù - sarà molto difficile che questa legislatura abbia lunga vita.

Fassino «Più iscritti per costruire il nuovo Pci»

FIRENZE. «Chiedere ad un cittadino di iscriversi al Pci significa sollecitare la scesa in campo dei tanti che vogliono un'Italia più moderna e più giusta». Piero Fassino, non lo esclude: «Allo stato attuale se si fossero dovuti valutare i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no». Napolitano si riferisce in particolare alla definizione dei rapporti con il Psi: sarebbero infatti da correggere, a suo parere, «tutte le affermazioni che possono far pensare al Psi come forza che ormai non può più essere considerata parte della sinistra italiana». I contrasti fra Pci e Psi sono «seri» e tuttavia «è importante indicare la necessità di ricostruire una comune piattaforma programmatica». Napolitano sottolinea poi la necessità e l'urgenza dell'alternativa, aggiungendo che «su questo tema il congresso del Pci dovrà pronunciarsi superando le incertezze degli ultimi tempi». Napolitano vede infine «pericoli di settarismo» per il Pci: «È il riflesso di una difficoltà profonda, costituisce una reazione istintiva spiegabile ma politicamente deleteria alle provocazioni che vengono dal Psi e più in generale a politiche tendenti a mettere ai margini il Pci».

Napolitano Non esclude divisioni al congresso

ROMA. Il prossimo congresso del Pci vedrà una «netta differenziazione» delle posizioni? Giorgio Napolitano, in un'intervista all'*Espresso*, non lo esclude: «Allo stato attuale se si fossero dovuti valutare i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no». Napolitano si riferisce in particolare alla definizione dei rapporti con il Psi: sarebbero infatti da correggere, a suo parere, «tutte le affermazioni che possono far pensare al Psi come forza che ormai non può più essere considerata parte della sinistra italiana». I contrasti fra Pci e Psi sono «seri» e tuttavia «è importante indicare la necessità di ricostruire una comune piattaforma programmatica». Napolitano sottolinea poi la necessità e l'urgenza dell'alternativa, aggiungendo che «su questo tema il congresso del Pci dovrà pronunciarsi superando le incertezze degli ultimi tempi». Napolitano vede infine «pericoli di settarismo» per il Pci: «È il riflesso di una difficoltà profonda, costituisce una reazione istintiva spiegabile ma politicamente deleteria alle provocazioni che vengono dal Psi e più in generale a politiche tendenti a mettere ai margini il Pci».

Palermo Il Psi apre trattative con la Dc

Palermo. Il Psi riapre le trattative con le altre forze politiche, «a cominciare dalla Dc», per una nuova giunta a Palermo. Lo ha deciso il gruppo consultivo a larga maggioranza (nove contro due) denunciando la «sterilità» e gli «strumentali sperimentalismi» della situazione attuale. Il Psi auspica quindi il «superamento dell'attuale esperienza al fine di precostituire le condizioni per la rifondazione della vita democratica della città». In quale direzione vada la ripresa delle trattative socialiste non si capisce ancora. Il responsabile enti locali della Direzione del Psi, Giusi La Ganga, a proposito di una eventuale intesa con la Dc e col Pci ad Agrigento, ha comunque detto che i socialisti sono contrari «come indirizzo generale del partito» ad accordi con democristiani e comunisti.

Nei giorni scorsi il vicesindaco di Palermo Aldo Rizzo aveva scritto al sindaco Leoluca Orlando sollecitando l'ingresso in giunta delle forze di sinistra, in primo luogo del Pci che ha fornito alla maggioranza un significativo sostegno. La giunta Dc-Psi-Sinistra indipendente-Verdi-Città per l'uomo governa Palermo dal 13 agosto dell'87. Subentrò ad un pentapartito messo in crisi dai socialisti.

67 sindaci Per protesta restituiscono le «chiavi»

PESARO. «In queste condizioni non si può più amministrare...». I sindaci di 67 Comuni della provincia di Pesaro hanno deciso di consegnare al prefetto le chiavi delle rispettive città per protestare contro la manovra finanziaria del governo che penalizza gli enti locali. Il Coordinamento dei sindaci della Provincia, che giovedì scorso ha manifestato a Roma, ha proposto a tutti i primi cittadini di convocare i consigli comunali e di rassegnare le dimissioni. Queste iniziative, afferma un documento, derivano da un «forte giudizio negativo sulla manovra finanziaria del governo che taglia indiscriminatamente investimenti e trasferimenti di parte corrente solo agli enti locali rinviando ancora una volta la riforma della finanza locale».

Martelli non esclude l'idea di un'Alta autorità per il sistema tv

I socialisti ora auspicano la Rai sotto il controllo del governo

Un'Alta Autorità per governare il sistema delle comunicazioni di massa? Si può fare, dice il vicesegretario socialista Martelli, ma a patto che sia l'esecutivo - direttamente o tramite l'Iri - a nominare il consiglio d'amministrazione della Rai. In sostanza: si dovrebbe chiudere una fase per passare a una sorta di regime, con i partiti di governo padroni assoluti della tv pubblica.

«In questi giorni - che non intendono più restar fuori dal business televisivo; da una parte puntano su un Berlusconi costretto a venire a patti; dall'altra su una Rai almeno parzialmente privatizzata. A questo disegno il Psi pare voler contrapporre una alternativa basata sul controllo rigido del servizio pubblico da parte dei partiti di governo; in questo caso, negli interessi del duopolio Rai-Berlusconi, potrebbero aprirsi degli spazi per i privati attualmente esclusi dall'emittenza televisiva, e invitati ieri da Martelli a lanciarsi soprattutto nell'innovazione tecnologica e nelle nuove forme di fruizione televisiva, a cominciare dalle trasmissioni in diretta da satellite».

Il percorso indicato da Martelli non è di per sé inedito. Egli ha rivendicato una primogenitura socialista per l'Alta Autorità. Preferirebbe una legge costituzionale che ne assegnasse la nomina al presidente della Repubblica ma, essendo questo iter troppo lungo, conviene che sia il Parlamento a nominare un garante unico del sistema. A questo punto, argomenta Martelli, per evitare commissioni tra controllo e controllato, il Parlamento non potrebbe più nominare il consiglio di amministrazione Rai. Il compito che dovrebbe essere riassunto dal governo o dall'azionista

Rai, l'Iri, esso stesso, peraltro, soggetto alle direttive dell'esecutivo. È del tutto evidente che, entro questa architettura, il garante unico assumerebbe i connotati di un *re traucello*, che regna ma non governa; al quale, soprattutto, sfuggirebbe il ruolo di garanzia su una Rai riportata così seccamente sotto le ali dell'esecutivo. È il caso di ricordare - osserva Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa - che, anche nella sua ultima sentenza, la Corte costituzionale ha posto a garanzia del pluralismo, quindi di un assetto realmente democratico, un servizio pubblico la cui legittimazione derivi essenzialmente dal Parlamento. Noi, aggiunge Vita, valutiamo positivamente l'intenzione socialista di stringere i tempi sulla legge ma ci opporremo strenuamente a una soluzione

che punta ad una Alta Autorità dai compiti vaghi e che pare svelare, viceversa, uno dei tasselli dell'inesa Dc-Psi: riaprirsi della Rai.

Da parte socialista è giunta ieri una valutazione negativa (e massimalista) sulla proposta Pci-Sinistra indipendente di vietare la pubblicità nei film, proposta che ha raccolto adesioni vaste e significative. A questo proposito vi è da segnalare una *perla* nei sondaggi che in questi giorni il gruppo Berlusconi agita per dimostrare che quasi il 60% dei telespettatori sarebbero contrari a una legge contro gli spot. Agli interpellati non è stato chiesto se fossero favorevoli o contrari a una legge «contro gli spot nei film», ma se fossero favorevoli o contrari a una legge «contro gli spot nei programmi». Capito il trucco? □ A.Z.

GUSTO GIUSTO

Il mangiare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando; parlare gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana.

SABATO 10 DICEMBRE con **l'Unità** un rotocalco a colori di 100 pagine